Digitized by Google

P. GIULIO ARIGONI

Flossner dis

conformissione

Novara Lit. Artaria e C.

Digitized by Google

DELLA

SACRA ELOQUENZA

DISSERTAZIONE

DEL

P. GIULIO ARIGONI

M. R.

LETTORE DI S. TEOLOGIA

E D'ELOQUENZA

NOVARA

PRESSO ENRICO CROTTI, LIBRAIO

TIPOGRAFIA ARTARIA E COMP.

con permissione

Sit nobis ornatus et suavis orator, ut suavitatem habeat austeram et solidam non dulcem atque deoctam.

Cic. *De Orat.*, l. 3.

A SUA PATERNITÀ REVERENDISSIMA

IL

P. GIUSEPPE MARIA

D' ALESSANDRIA

LETTORE GIUBILATO IN SACRA TEOLOGIA, EX-MINISTRO PROVINCIALE,
GIÀ DEFINITORE GENERALE, DE' MINORI OSSERVANTI E RIFORMATI
NELLA CISMONTANA FAMIGLIA EX-VICARIO GENERALE,
NEL R. CONGRESSO DI MADRID TEOLOGO PER L' IMMAC. CONCEZIONE,
DELLE S. CONGREGAZIONI DI PROPAGANDA E DE' RITI CONSULTORE,
NELLA PRESENZA DEL SOMMO PONTEFICE
ESAMINATORE DE' VESCOVI, DI TUTTO L' ORDINE DE' MINORI
MINISTRO GENERALE, COMMISSARIO, VISITATORE
E RIFORMATORE APOSTOLICO, ECC. ECC.

Ella con utile divisamento nell' anno ultimo decorso stabiliva in tutto l' Ordine nostro Cattedre di Sacra Eloquenza; e per la Provincia che mi educò affidava alla mia pochezza l' istituzione de' Giovani in quest' ottima e santissima delle discipline. Altri eletti ad eguale incarico, e di molto a me superiori per merito

Digitized by Google

mi precedevano con pubblicare ciascuno una dissertazione, e a Lei intitolandola faceano plauso alla sollecitudine che Ella mostra per l'educazione letteraria della Francescana Famiglia. Eccomi anch' io che vengo ultimo offrendole il piccolo mio tributo, portando il mio granello d'arena per l'edifizio che Ella ha impreso a innalzare. La è cosa meschina, ma migliore non mi venne fatta: a ogni modo però è accompagnata da sensi d'osservanza e venerazione per la Paternità Vostra Reverendissima.

La prego a compartirmi la sua benedizione, e a tener per fermo che quel pò di mente che m'ha dato Iddio voglio che sia in servigio della Religione, dell'Ordine e della Paternità Vostra Reverendissima, di cui sono con ossequio e venerazione

Dev.mo Obb.mo Figlio

FR. GIULIO DA BERGAMO

M. R.

DELLA

SACRA ELOQUENZA

Tutte volte che mi posi a riflettere d' onde mai de' nostri giorni provenisse tanta diversità di sentenze intorno le forme della sacra Eloquenza, o che mi venne fatto ascoltare chi ne veniva ragionando con opinioni disparate, mi parve sempre che molti e giudicando e scrivendo fossero in sugli estremi per modo o da avvilire quest' ottima delle arti con maniere negligenti e sconcie, o da mettersi in sulle eleganze in guisa da snervare ogni robusta idea a forza di leccature e di vezzi. Quinci gli uni insegnano che l' elocuzione non vuol' essere studiata punto; che vuolsi predicare Cristo ignudo, perchè la verità non abbisogna d' arte; che vuolsi prendere maniera affatto volgare, se no è indarno che si parla al pubblico per la più parte composto sempre d' incolta gente, e così vie via, e intanto buttano fuori uno sporco fiume d' eloquenza che a dir vero non rade volte fa stomaco. Quindi altri dicono che devesi studiare con tutta attenzione fino all' ultima delle parole che si proferiscono dal pergamo, e guai

Digitized by Google

se ti scappasse dal labbro anche una voce sola che non fosse passata pel frullone! Ne menerebbero un rumore che mai il maggiore. Intanto poi atteggiati a compostezza svenevole, mentre annunziano il Vangelo e la Croce, ti regalano a brandelli i Classici di nostra lingua. Non monta poi che quelli che per buona pezza stettero ascoltando se ne partano digiuni della Divina Parola; e quale vergogna sia questa ognuno che abbia fior di senno sel vede. In quanto a me penso che vi sia un po' di ragione e un po' di torto per ambe parti; e credo anzi di più che sia maggiormente da lodarsi lo zelo de'primi che la troppa diligenza de'secondi, perchè quelli alcuna volta almeno e con una parte d'udienza riescono ad un fine, mentre questi a nulla. Ma perchè ambedue non lasciare quegli estremi a' quali stanno rabbiosamente attaccati? I Maestri dell'arte Aristotele, Tullio e Quintiliano ce le hanno pur dettate le giuste regole fuor delle quali n'è forza o avere biasimo per isconciezza di dire, o non essere intesi! I Padri della Chiesa, il Grisostomo, il Nazianzeno, Basilio, Leone e altri ce l'hanno pure mostrata con loro esempio la via da prendersi! Fattostà che tutti credono di calcare l'orme di questi; e se a me per avventura chiedeste se poi infatti li sieguano, io vi risponderei: in tutto certo no, perchè trovo in essi difetti che ne' Padri non sono. A me adunque è venuta in capo l'idea di estendere su questa breve Dissertazione, giacchè di presente il dovere m'impone di scrivere qualche cosa sulla Sacra Eloquenza, e mi sono prefisso di mettermi fra costoro che si stanno bezzicando, che è quanto dire fra quelli che disprezzano lo studio dell'elocuzione, e quelli che

peccano di soverchio amore per la nobile nostra favella; di dire insomma una parola di riconciliazione.

Dobbiamo tenere per fermo che l' Orator sacro, debitore com' è inverso il dotto e l' idiota, deve a un tempo avere attenzione e alla coltura del primo perchè non faccia risentimento, e al poco intendimento del secondo per non dir cose che o nel soggetto o nelle forme che lo vestono sorpassino la pochezza della sua mente. Questo pensiero che ho esposto in un periodo è lo scoglio contro cui si suole urtare, perchè qui a dir vero sta la massima delle difficoltà: cogliere nel segno in modo che il sapiente abbia trovato piacere in ascoltando il tuo sermone, non meno dell' uomo semplice, e che ambedue ne traggano un utile morale. Molti a rincontro non curandosi d' aggiugnere questo punto senza cui nè fu nè potrà essere mai al mondo Orator sommo, o per ischivare la fatica che in vero ce ne vuole di molta, o perchè credettero che curando i modi del discorso venissero poi meno all' intendimento popolare, abbandonarono l' impresa, e finirono gli uni con incontrare il biasimo degli eruditi per una popolarità che fu negligenza, gli altri con perdere lo scopo dell' Eloquenza che è l' intelligenza universale. Per camminare adunque fra questi due estremi senza declinare nè a diritta nè a stanca; per arrivare allo scopo che devesi, i modi del dire vonno essere semplici, ma senza bassezza, colti ma senza affettazione, grandiosi ma senza gonfiore, nulla di lambiccato, d' intralciato, d' oscuro. Fa' di studiare la lingua che tu devi parlare al pubblico se no sarai un temerario che mentre vorrai far del dottore uscirai di grammatica, e per l' uomo

colto sarai oggetto di risa, e ne resterà avvilita la cattedra istessa di Religione su cui monti, ma questo studio non deve essere per te motivo di levatura e di fasto; datti pure a svolgere i Classici della nostra favella; siegui pure l'esempio de' morti, ma bada di non intrigare l'intelligenza de' vivi. E qui non perdendo di vista quanto mi sono proposto con questa Dissertazione, mi rivolgerò prima a quelli che non vogliono sentir parola di cosiffatti studii, e vorrebbero che tutto camminasse alla semplice, secondo che per loro suona questa semplicità. Comecchè siamo pieni di venerazione inverso alcuni per la santità di loro intenzioni, pel loro zelo, pel bene ancora che operano co' loro discorsi fra la gente di bassa mano, noi non possiamo trattenerci dal dire che chiunque la pensa a questo modo intorno l'elocuzione, e' si inganna. E in vero se v'è un modo di parlare che unisca semplicità ed eleganza, perchè non andarne in cerca? Perchè trascurarlo con danno d'una parte di coloro che sarebbero disposti ad ascoltarvi e a trarre pro da' vostri Sermoni? Voi adunque non cercate d'adoprarvi per vantaggio di tutti quanti? E se con applicazione potete essere d'utile a' vostri fratelli in dieci gradi, perchè volerlo essere solamente in cinque? « Insomma, rispondono a questo per levarsi tosto d'impaccio, la verità non ha bisogno di queste baie, e 'l Vangelo sta scritto in semplicissimi modi, e non bisogna prendersi troppa cura di chi per isvogliatezza del vero non vuol udirlo ignudo e senza frasche. Noi con questi principii ragioniamo, e chi vuole ascoltarci bene sia, e gli altri vadano a loro senno ». Noi in questa maniera di discorso che ci è tocco udire

assai delle volte non vediamo che o verità male applicate, o una non curanza dispettosa. La verità non ha bisogno di baie; nulla di più certo considerata in se stessa, ma siamo noi che abbisogniamo d' arte per introdurcela nell' anima, e questo è appunto l' incarico che si assume chi imprende a tessere un' Orazione. Se tu butti in viso a chicchesia con modi improprii santissima dottrina, o farà bisogno di grande virtù perchè sia abbracciata, cosa che non vuolsi supporre dall' Oratore che appunto egli la predica perchè manca, o finirai con aver parlato a vuoto. L' arte del dire deve essere di rimedio all' umana infermità, non aizzarsela contro. Non so se abbia spiegato il mio pensiero. Vo' dirmi, che l' Eloquenza è una cotale scaltrezza per introdurre nello spirito umano la saviezza, e se voglionsi ripudiare l' arti vere e dignitose che le sono proprie, sarà tuttuno che volere distrutta l' Oratoria medesima. Se queste son baie lo dica chi non è affatto uscito di senno. Che il Vangelo poi sia scritto con semplicissimi modi non è chi lo contrasti; ma questo è la dottrina che poi eloquentemente deve esporsi, e il modo di farlo l' abbiamo da' Padri della Chiesa. Credereste voi per avventura che questi abbiano distese le loro Orazioni, Omelie, Sermoni con quella trascuranza di stile, con quella maniera scempiata di discorso che suole usarsi da alcuni pochi Predicatori de' nostri dì che muovono a sdegno chi anche per alcuni momenti li sta ascoltando? Certo no, e il Grisostomo a sentimenti elevati e robusti univa squisitezza di giudizio nell' espressioni, calda immaginazione, un' eloquenza aurea e solenne; il Nazianzeno sa pure all' uopo

innalzarsi, e 'l suo dire è studiato e terso; il Basilio all'aggiustatezza delle riflessioni unisce esattezza di linguaggio; Leone magniloquente ha delle pagine che scritte nel secolo d' Augusto, di poco sarebbero state migliori; e mi sa male tutte volte che sento alcuno, che per qualche frase un po' turgida di S. Cipriano, per qualche metafora troppo forte di Tertulliano, per qualche antitesi un po' troppo sottile di S. Agostino, taccia come scorretta l' eloquenza tutta de' Padri. Questi non ebbero a schifo d' apprenderla da Demostene e da Tullio, e gli Scrittori profani scorrevano per raccogliervi quel buono che loro poteva essere utile. Davano anche consiglio a fare altrettanto, e S. Basilio in un Sermone a' Giovani sul modo di trarre profitto da' Greci Scrittori diceva: « Siccome addicesi primamente ad un albero porgere mature frutta, e nondimeno tu lo guardi più caro se verdi foglie soavemente si scuotano e dolce sussurro mandino da' suoi rami; così principal frutto dell' animo è la verità, ma punto non le sconviene un adornamento di stranio sapere che getti ombra sul preziosissimo pomo, e non meno piacevol vista ne arrechi ». Che diranno qui certi cotali Predicatori slombati, noiosi, che non hanno appresi i modi del dire che su qualche Oratore del loro merito o poco più, e che monterebbero in sulle furie se tu li consigliassi a fare qualche lettura migliore per appararvi quel linguaggio che vonno parlare, e cui dispettano e ricusano d' apprendere? L' esempio de' Padri varrebbe per loro a nulla? Che risponderebbero se si dicesse loro che il Sermone deve non solo essere vantaggioso, ma arrecar piacere? . . . Piacere! Oh qui sdegnati alcuni, scommetto che ricusano

d' andare più oltre in questa lettura, e gettano con dispetto questo povero libriccino; ma io soggiungo in tuono più alto ancora che n'ho ben donde: no, non può l' Oratore dimenticar di piacere, e se non è il primo, che questo si riserba alla verità che annunzia, è certo il secondo de' suoi doveri; e tolga Dio, che io a prova di questo produca l' autorità de' Retori, che per quantunque di gran fama, forse sarebbe nulla per essi. Dirò che la è dottrina d' Agostino, il quale insegna * dovere essere tre i fini della Predicazione: *che si conosca la verità; che si ascolti con piacere; che tocchi il cuore.* Che risponderebbero se, fermi come sono a voler ritenere dove che sia l' istessa non curanza nelle forme del discorso, dicessimo loro che il Sermone vuol essere secondo la qualità degli uditori? Eppure la sarebbe dottrina di Gregorio Magno: *pro qualitate audientium formari debet Sermo Doctorum.* Per questo m' è più volte venuto in mente il dubbio che quelli che a favore della loro semplicità (noi la chiameremo trascuratezza, perchè il più delle volte è tale) citano tutti i Padri alla rinfusa, non li abbiano mai veduti in viso. Alcune sentenze che non hanno prese al loro fonte, ma che a forza di passare di libro in libro sono dilavate e smorte; eccovi tutto quello che sanno di que' sommi Oratori del Cristianesimo. Intanto millantandoli d' ogni ora vanno recitando certe dicerie dilombate e fredde che sanno di nulla; che sono certi brodetti lisci lisci, che invece di nutrire indeboliscono e prostrano le forze. Per istare poi all' oggetto principale di questo scritto,

* De Doctrina Christ., l. 4.

la lingua che parlano (credo mio dovere il dire che parlo solo d'alcuni pochi, perchè per la maggior parte de' sacri Oratori sono pieno di stima) è una cosa sì scomunicata, che è uno sfinimento di cuore a starli ascoltando. Idiotismi, modi affatto plebei, vergognose reliquie di linguaggio qui lasciate da gente d' oltremonte, sono cose che pare le vadano cercando col fuscellino per deturpare la Santa Parola dell'Evangelo; e se ne compiacciono, e dicono che non può farsi altrimenti per entrare nella comune intelligenza. È adunque sì povera la nostra favella che non abbia maniere d'esprimersi proprie, dignitose insieme e adatte alla volgare capacità? Per loro credo che sì, perchè non la conoscono che pochissimo; ma se si applicassero a studiarla la troverebbero ricchissima più che mai di presente possano immaginarsi. Che se poi volessimo chiamare ad esame questa loro tendenza alla semplicità del discorso, quantunque veneriamo lo zelo d' alcuni che crediamo parlino con convincimento perchè teniamo per fermo essere incapaci a mentire, ad altri vorremmo applicare i seguenti versi del Mascheroni:

Perchè lo studio di lingua è molesto
Alcun mortificato uomo dabbene
V'oppose contro un ottimo pretesto.
Disse che pulizia si disconviene
A sacro Banditor di penitenza;
Così spiritual comodo s' ottiene *.

E poi se veramente sentono questo spirito d'inchinarsi al volgare intendimento, perchè poi in sul pergamo

* Falsa Eloquenza del pulpito.

si mettono a svolgere Teologiche questioni, che saranno a portata appena d'un millesimo dell'udienza? Nè qui biasimo che nel discorso s'introducano Teologiche dottrine che facciano all'uopo dell'argomento; solo vorrei che si facesse di modo a tutti intelligibile evitando ogni controversia. Che Dio vi guardi da certi dottoricchi che vonno sempre mettervi innanzi tutto quel po' di provigione Teologica che tengono, e che a dispetto ve la vogliono ficcar negli occhi! Perchè tanto amore al vantaggio altrui, e poi un'erudizione affastellata, che molte volte a null'altro serve che a mostrar la tenacità della memoria; Eresie, Concilj, Canoni, Padri, Scrittori d'ogni maniera (Domine aiutami!) Pontefici, Imperatori, e che so io? Perchè poi certi periodoni che pigliano tre miglia di paese, e affaticano la mente per modo che non può tener dietro a lungo ragionamento, e per entro a' quali anche un mediocre intelletto si perde e affoga? Perchè a ogni tratto intralciare il discorso con sentenze in altra lingua; perchè quella gragnola di testi latini che inintelligibili alla maggior parte di coloro che ascoltano sono metà del Sermone, e che spezzando quel volgare che resta, finiscono con intrigare l'universale intendimento? Nè qui intendo che debbasi dar bando intero alle citazioni Scritturali e de' Padri, che soglionsi fare nella lingua del Lazio, no; solo vorrei che da alcuno si facessero con maggior parsimonia, e solo quando è domandato da necessità. Tutto questo però sia detto per incidenza, e solo per mostrare che alcuna volta di questa fatta Oratori ci danno anche motivo o a dubitare della loro sincerità mentre protestano di non volere che modi

Digitized by Google

popolari, o a crederli illusi perchè intanto che rifiutano un linguaggio terso e proprio, sotto il pretesto della popolarità, si lasciano poi andare a seconda d'altri principii che di tanto li allontanano dalla comune intelligenza. Del resto crediamo d'aver mostrato che per dovere d'Eloquenza, per venerazione alla Dottrina che annunziano, per imitazione de' Padri della Chiesa debbon deporre quel risentimento e quell'acrimonia che mostrano contro l'attenzione alla pulitezza del discorso, contro la diligenza nel non far uso di voci estranie alla nostra favella, nel parlare insomma con maniere studiate, diligenti comechè dignitose a un tempo e lontane da affettazione.

In questo però sta lo scoglio contro cui altri andarono a rompere principalmente de' nostri giorni, o perchè troppo oltre si lasciarono portare dall'affezione alle nostre lettere, o perchè dimentichi del primo scopo cui deve tendere l'Orazione; e non badarono che se vuolsi, come insegna Quintiliano, aver cura delle parole, bisogna aver sollecitudine delle cose. E qui prima che m'inoltri in quest'argomento sia lode allo studio cui attesero intorno le forme del discorso fino a quel punto che mantiene la dignità della Divina Parola, e che non dà in isfoggio e caricatura. In quanto poi all'essere eglino passati oltre i termini del dovere, non ha dubbio meritar essi ogni biasimo. Per insegnamento di Tullio * l'Oratore deve avanti tutto aver cura di provare il vero, ma se tu a rincontro avvisi che riponga il primo suo studio nel dilettare, t'è forza conchiudere che ha

* Ad Marium Brutum Orat., c. 1.

invertito l' ordine mettendo in prima ciò che dovea essere poi. Se senti che è tutto intento solo a cogliere il più bel fiore *dell' idioma gentil sonante e puro;* che tutto il Sermone va a finire in aurette leggieri che spirano, in augelletti che volano di fronda in fronda, in rigagnoli che serpeggiano con dolce mormorio, in selve fronzute, al tutto in piccole miniature leggermente sfumate, gaie, ridenti, o quasi affatto dimenticando di correggere il vizio, e di richiamare il peccatore a coscienza, o facendolo quasi per incidenza e di maniera trascurata, proverai sdegno che con la stola cui Religione gli appoggiava agli omeri perchè predicasse Cristo e Questi crocifisso, se ne stia poi mollemente parlando e facendoti passare innanzi gli occhi delle prospettive quasi in un Cosmorama. Se più ancora ascolti l' Oratore parlare con voci rancide e smesse per farti conoscere che ha saputo rovistare per entro i Classici di nostra lingua, allora avrai maggior diritto ancora a dolertene perchè, e sarà venuto meno alla comune intelligenza, e nè manco a' dotti avrà arrecato quel piacere che sta non in un gusto corrotto che ama un vecchiume di discorso, ma nell'eccellenza del parlare proprio e terso senza anticaglie e oscurità. Anch' io

Ammiro la leggiadra lingua etrusca:
Biasimo quel noioso infrascamento,
Che ogni pensier d'ignote frasi offusca *.

Qui però mi cade in acconcio il dire che non vorrei ammettere a giudicare in fatto di lingua chi punto non

* Mascheroni, *ibid.*

la conosce. Tutti che ascoltano hanno diritto ad intendere ciò che si annunzia; ma non sarei disposto a permettere che persona per quantunque istrutta in altri rami dello scibile volesse poi in proposito di linguaggio apporre e qui e qua questa parola non vuole usarsi e questa sì; e lo dico tanto più volentieri perchè questo prurito parmi si senta generalmente. Quando la parola siasi intesa o per se stessa o per l'andare del discorso, perchè volerla giudicare senza cognizioni sufficienti a farlo? « Io non l'ho udita mai ». Dovresti tacerlo per carità di te medesimo; non vedi che così si appalesa la tua ignoranza? Queste voci che per te hanno fisonomia straniera dovrebbero indurti a fare in modo che ti diventassero famigliari, e purchè tu le abbia intese, non hai diritto a farne richiamo, finchè non abbi atteso con qualche applicazione allo studio della favella. Ma torniamo a noi. Se sconviene che l'Eloquenza sia una donna sudicia, lercia, scomposta, non dev'essere neppure una fanciulla ciarliera, vanerella, azzimata, cascante. L'ornato nell'Orazione è necessario perchè si ascolti con piacere quel vero che andando in opposizione con le male inclinazioni di nostra natura, ignudo si riceverebbe a malincuore; ma se si dimentica non essere che un sussidio alla verità di cui non abbisogna per se, ma per l'infermità nostra; se l'uditore s'accorge che primo tuo scopo non è la dottrina, ma il torno del periodo e la giacitura delle parole, tu hai preso errore, hai perduto il fine che vuol essere fisso al tuo discorso. « Un Predicatore, dice il Roberti, che dovrebbe voler convertire, è ridicolo se vuol troppo dilettare. Una Predica soverchiamente ornata mi sembra una

spada col manico lussureggiante di nastri intrecciati e di fiocchi cadenti con imbarazzo di chi la maneggia, e tira i colpi in duello ». Bisogna studiar di piacere, e questo lo replico anche una volta contro chi negligenta il farlo; bisogna che il piacere non sia a danno dell' utile, e questo per coloro che portano la lindura del discorso fino al punto detto dal Roberti. Tutte volte che l' elocuzione, anzichè essere d' aiuto e d' ornamento dignitoso al pensiero, l' ammollisce per troppi vezzi, l' inceppa, lo scontorce, l' oscura, devesi avere per difettosa. L' idea, permettetemi questo modo di discorso, deve dimorare nella parola che l' esprime con agiatezza, con dignità, come nell' unica sua stanza; badate che per l' angustia del luogo non abbia a farsi manca, che per troppa larghezza non v' abbia a smarrire, a invilire per soverchia bassezza. Torniamo a' Padri della Chiesa che vonno esser sempre i modelli dell'Oratore cristiano. La loro Eloquenza non negletta, non disadorna, corre spontanea, rapida, maestosa. Scaturisce dall'anima piena di pensiero, di meditazione, di Dio. Adesso va innanzi dignitosa; adesso con destro ravvolgimento ti alletta; adesso con vivacissime descrizioni ti desta; adesso con una robusta argomentazione ti prostra di modo che in te non rimane neppure il dubbio di potervi opporre le tue ragioni. Ella s' impadronisce del tuo intelletto e del tuo cuore, e seco ti mena a suo talento, e ti spreme dagli occhi il pianto, e ti ritrae dal vizio, e t' inanima alla virtù: al tutto gettando dopo uno sguardo su te medesimo vi trovi una mutazione senza saperti nè manco come vi sia avvenuta. Copia del favellare, purezza di dettato, zelo santo che pare

ancora s'agiti per entro quelle parole, disprezzo d'una attillatura molle, di que' poveri artifizii a' quali ricorrono le piccole menti per attirarsi attenzione, giacchè non viene lor fatto in altra maniera: ecco, se Dio vi salvi, l'Eloquenza dei Padri. E qui, confessiamolo pure a nostra vergogna, che l'Oratoria cristiana de' nostri tempi non è che un'ombra di quella che era ne' primi secoli del cristianesimo. In Italia principalmente, gran maestra che fu sempre d'ogni liberal disciplina, l'arte del dire è in uno stato inferiore (non vorrei che mi udisse alcuno straniero) a quello d'alcune altre nazioni; e nel nostro secolo istesso, mentre le scienze pare siano in istato di progresso, non abbiamo fondamento a credere, che l'Eloquenza sia per prendere un vigoroso risorgimento. Non dubito d'assegnare uno de' motivi, anzi il massimo di questa nostra umiliazione, al non avere noi più l'anima profondamente religiosa come i Padri nostri; e se que' primi Oratori del cristianesimo eran forniti d'un'Eloquenza robusta e potente, n'erano prima ragione quelle forti scosse che producea nella loro intelligenza e nel loro cuore il miracolo dell'Evangelo. Queste impressioni in noi a forza di ripetersi si sono sgraziatamente infievolite; le verità religiose non sono più l'importanza della vita; questa non si considera più per un pellegrinaggio; non viviamo più con l'impressioni che si ricevono dall'eternità; il Cristo e la Croce non bastano più alla molle nostra esistenza; qual meraviglia che del Cristianesimo non ci sia rimasto che un linguaggio dilavato e fiacco? Questo cel sappiamo, ma non possiamo che affliggerci per motivi anche più importanti della deficienza dell'arte del dire. Però quelle

anime religiose che ancora ci restano, la Dio mercè, e alle quali incombe il migliorare i loro fratelli, perchè dopo buoni studii non si consacrano all'Evangelico Ministero? A esse sole è riserbato di migliorare il mondo, di richiamare alla virtù la nostra generazione cui non s'arriverà mai con un lusso smodato di discorso, e con isvenevolezze nel dire. No, l'Orator sacro non è un uomo che abbia solo l'incarico d'acconciar parole in armoniosa cadenza, ma è Messo di Lui che venne con la più santa delle Dottrine a curare l'umana infermità, a maledire l'orgoglio, a benedire l'infortunio; è Messo di Lui che disse: andate, ammaestrate: Sarete a tutti in odio pel mio nome, ma non temete chi può solo togliervi la vita del corpo: tutte volte che non sarete ascoltati, scuotetevi fino alla polvere de' piedi perchè resti sopra loro in testimonio, e di là allontanatevi. Sul labbro di questo Apostolo deve risuonare il Verbo di Dio che spaventi il tristo, consoli il saggio; sulla sua fronte deve leggersi il corruccio del Signore contro l'iniquità e la sua benignanza per la virtù. La è sconvenevole cosa adunque pel sacro Oratore l'ornare di soperchio quella Parola che non è nè manco sua, ma del Cristo che gli sta dallato pendente da un tronco, segno no certo di modi ridenti e gai. Stando però noi anche solo all'arti dell'Eloquenza, dobbiamo tener per fermo che la troppa vaghezza di moltiplicare gli ornamenti del discorso è difettosa. Quello sfoggio d'abbellimenti, quegli eccessivi raffinamenti d'arte fanno che l'arte medesima troppo si faccia palese distruggendo l'effetto che deve portare il discorso, e producendo non rade volte in chi ascolta sazietà e noia.

Digitized by Google

Se noi svolgendo quest'argomento della sacra Eloquenza non facessimo parola delle Orazioni Quaresimali del Ch. Professore Barbieri, potrebbe esserci imputato a trascuranza colpevole; e siccome qui appunto mi cade in acconcio parlare di lui, lo farò. Non è mancanza di stima al suo merito e alla sua fama se dirò alcun che intorno le sue Orazioni che non sarà di lode, perchè io anzi gli faccio riverenza siccome a Scrittore terso e puro; solo mi sia lecito osservare che spesso parmi cada nel difetto che testè accennava. I vezzi del suo dire sono tanti, con tanta profusione d'abbellimenti ha ornato il suo pensiero, che questo non ha potuto a meno d'ammollirsi e divenir fiacco. Quel sentirsi sempre fermare dall'arte sua all'armonia delle parole e del periodo; la trascuranza di quella bellezza che proviene da robusti pensieri e rapidi, da concetti elevati e solenni, di quella bellezza che non è liscio ma sangue, che non è forma ma anima; l'aver fatto dell'Eloquenza non una fiumana che ora spumosa balza da uno scoglio, ed ora scorre placida in piano, ora rompe gli argini e con seco trascina tutto che incontra per via, ed ora si ritira entro il letto antico, e sempre attira attenzione per varietà e forza, ma un argenteo ruscelletto che quasi sempre scorre in piano con leve sussurro fra sponde coperte di verzura e smaltate di fiori, sur un fondo di minuta sabbia, all'ombra di salci che mollemente s'inchinano a coprirlo perchè i raggi del sole nol dissecchino, e sempre caro, grazioso sempre ma per le grazie istesse, bello, ma per uniforme bellezza; tutto questo ha fatto che l'Eloquenza del Ch. Professore, comechè non si possa non ammirarla per purezza e armonia, pure per

troppi vezzi ti stracca la mente. Questo se fosse solo nostro giudizio non avremmo osato di qui esporlo, ma l'abbiamo udito dire a molti assennati, colti e senza spirito di parte; e questa sentenza sia detta stando su' generali, perchè confessiamo volontieri che alcuna volta quelle Orazioni non mancano d'energia e di robusti pensieri. In tutto vuol essere moderazione; e se uno Scrittore qualunque si lascia andare oltre il dovere dietro il prurito del dilettare, comechè di tratto possa piacere, pure a lungo andare finirà con apportare stanchezza, e quel diletto che deve curarsi per attirare attenzione, portato al di là de' giusti limiti, produrrà un effetto interamente contrario. « Egli è da scegliere, scrive Tullio *, tal maniera di dire che al possibile tenga occupati quei che ci ascoltano; e che non solamente diletti, ma diletti eziandio senza noia.... Di quelle cose che più i nostri sensi solleticano con piacere, e che nella prima vista fortemente li muovono, di quelle medesime ci sentiamo per una cotale sazietà e nausea tostamente svogliati.... Il gusto che è in fra tutti del piacere più capace, e che è dalla dolcezza sopra gli altri sensi solleticato, come presto è infastidito, e ricusa il dolce troppo smaccato! Chi può molto durare a mangiare, a ber dolce?... Così in tutte le cose co' diletti grandissimi confina la sazietà. Il perchè vie meno di ciò dobbiamo maravigliarci nel fatto del dire: nel che sì da' Poeti e sì dagli Oratori possiamo conoscere che un'Orazione, od una Poesia ben ordinata, distinta, ornata, festevole, senza posa o respiro (e sia pur dipinta a varii

* De Oratore, *l.* 3, *cap.* 25.

colori) non può portare lungo diletto ». Così quel Maestro dell'Eloquenza latina, e noi, se ci si permettesse, vorremmo soggiugnere di più che tal fiata l'Oratore dotato di robusta intelligenza, nel lancio della mente, nel proferire energicamente un pensiero robusto non isconverrebbe che lo facesse addirittura senz'arte e ornamento perchè la verità scendesse più tremenda a scuotere l'anima di chi ascolta; e il vero in questo disdegno d'ogni abbellimento mi sembrerebbe più nobile, più atto a far breccia. Di questa maniera abbiamo alcuni esempi in Demostene e nel Grisostomo che sono d'un effetto meraviglioso. Convengo però che questo modo è pericoloso, e non mai da tentarsi che da tale che si senta una mente robusta, piena di pensiero, e anche allora rade volte, e in que' soli momenti in cui l'anima, sdegnosa contro il delitto, vuol diffondersi nelle parole quasi per non poter più contenersi.

Riepilogando ora tutto che s'è detto fin qui vo' chiudere il discorso col rivolgermi anche una volta a trascurati nell' elocuzione, e dir loro che la è invero temerità pretendere di parlare una lingua senza averla in prima studiata; e che questo studio esige attenzione maggiore di quella che e' giudicano. « Il conseguimento, dice il Blair *, d' uno stile corretto ed elegante domanda applicazione e fatica. Se alcuno s' immagina di poter formarlo ad orecchio, o acquistarlo con una superficiale lettura di qualche accreditato Scrittore, s'inganna a partito. I molti errori di Grammatica e le molte mancanze contro la proprietà della lingua che si

* Lez. 9, vol. 1.